

---

---

## QUINTO SABATO

*Maria SS.* – Poveri figli, come mi fanno pietà alcuni quando, elevando le braccia e lo sguardo verso di me, e picchiandosi forte forte il petto e piangendo non mi ripetono che una sola parola: Grazie, grazie, o Maria.

– E vogliono dire: Dateci le vostre grazie; quante più grazie potete, dateci, o Maria.

Ed io so che cosa intendono dire quei miei cari figliuoli nella loro fede ingenua e forse, perché non dirlo? anche un po' troppo interessata, un po' troppo egoistica.

Grazie materiali domandano: il pane, le vesti, la salute, le ricchezze, tutto

ciò che, con una sola parola, essi chiamano: la provvidenza.

Io li compatisco ed anche queste grazie, quando non siano nocive alla loro anima, io le concedo di cuore, perché una madre non sa, non può negare nulla ai suoi figliuoli.

Ma vorrei che non si affannassero tanto a cercarmi quelle grazie, perché è come un preferir il ferro all'oro e all'argento; vo' dire, l'oro e l'argento delle grazie di ordine spirituale; perché c'è in quelle domande una certa mancanza di fede nella paterna provvidenza del mio Dio, una preoccupazione per le cose materiali, per il bene dell'anima.

Ah! Come facilmente dimenticano i cristiani il solenne avvertimento dato dal mio Figlio: Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e quest'altre cose, cioè quanto vi è necessario alla vita, vi saranno date per giunta.

Se il mio figlio veste, più e meglio che i re, i gigli del campo e nutre ogni giorno gli uccelli dell'aria, che non filano e non tessono, provvederà di tutto il necessario i figli suoi; tanto è vero che nel Pater Noster fa ripetere nella quarta domanda: Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Nostro! Chi dà la vita, deve fornire i mezzi per mantenerla.

Se talora Iddio nega il pane ai suoi figli, è perché questi han tolto a lui l'onore che gli dovevano. Pane per pane! Quando gli uomini negano a Dio il pane della gloria, giustamente egli nega a loro il pane della vita.

Ma anche in tal caso fortuna per i cristiani che hanno una madre che, ad ogni costo, li provvede di pane, domandando, se sarà d'uopo, alla misericordia del suo Figlio, a quella bontà infinita, che convertiva a Cana l'acqua in vino e moltiplicava a Besarbea i pani e i pesci, un miracolo.

La mia Reggio, se vuol rileggere le pagine della sua storia, può fare testimonianza a quanto poco prima affermavo. Spesse volte la carestia flagellava queste contrade; spesse volte il mio caro popolo vide mancarsi il pane, e quando manca il pane, lo sapete voi assai bene e lo sanno i poveri governanti, manca la pace, la tranquillità, la salute, manca tutto.

Però non venne mai a mancare nel mio popolo, anche in mezzo a quelle dure strettezze, la fede in Gesù C. e la devozione verso di me, la loro Consolatrice. Ed io seppi ricambiare tanta fede e tanta devozione e provvidi di pane abbondante la mia città.

Non vi narro ad uno ad uno tutti quei casi di carestia, nei quali la loro Madre intervenne per provvederli di pane.

Basta per tutti uno, che io chiamerei davvero classico e degno di essere ricordato.

Era l'anno 1672. Fin dalle precedenti stagioni, a causa di una straordinaria sterilità erano mancati i prodotti delle proprie terre e specie il grano, che del resto qui si produce in così scarsa misura; ed essendo difficile l'importarne in quell'anno, sia per la scarsa produzione avvertasi nei paesi più feraci di biade, sia per i lenti trasporti e i mille pericoli per parte dei pirati, la fame si presentava in tutta la sua fatale orridezza e in tutte le sue lacrimevoli conseguenze.

Chi potrebbe descrivere gli orrori della fame? Basta solo il dire che i morti per inedia furono in sì gran numero in Reggio che dietro il castello si dovettero scavare delle grandi fosse per riunirvi, come in tempo di peste, i cadaveri.

Madri che piangevano per le vie perché non avevano più nell'esausto seno una stilla di latte da dare ai piccoli bambini morenti; poveri vecchi che si trascin-

navano di porta in porta in cerca di qualche tozzo di pane, negato da tutti: fanciulli cadenti per via cogli occhi arrossati dal pianto e col le guance smunte, che non sapevano ripetere con un fil di voce che una sola parola: pane, pane; famiglie intiere di contadini, riarsi, consunti dalla fame, che affluivano dalle campagne in città sperando di trovare qualche cosa per isfarmarsi. Era insomma una città in lutto la mia Reggio.

In mezzo a tali durissime circostanze la mia immagine scendeva la terza volta in città.

La vita di un popolo intero dipendeva dall'arrivo fortunato di qualche nave.....ed allora s'intensificavano le preghiere – e qualche po' di vettovaglie mantenevano l'alito della vita in questo corpo estenuato.

Una volta soprattutto l'affare era diventato insolubile. Nei pubblici granai del

Comune non c'era il grano che per tre soli giorni.

Era giorno di sabato e il Clero, i Rettori del Municipio, il popolo erano tutti nel Duomo, intenti a pregare come sa e può pregare un popolo che spera e crede, e che ha sotto gli occhi l'inesorabile spettro della morte. Il mio cuore era profondamente commosso. Ed ecco un messo appressarsi in gran fretta al banco dei Sindaci e subito passare sulla folla un'onda di letizia. – Che cosa era avvenuto? Alla nostra rada erano approdati parecchi bastimenti, carichi di frumento, di legumi e di altri commestibili. I piloti ripetevano ch'essi tenevano altra rotta, ma che i venti e la marea li avevano spinti, non si sa come, sulla nostra spiaggia.

Ma voi indovinate miei cari figliuoli, chi aveva incanalato così quei venti, chi aveva regolato quella marea in modo che quei bastimenti cambiassero rotta ed ap-

prodassero a Reggio. Era la vostra cara Mamma della Consolazione.

Tutto fu sbarcato a Reggio quel ben di Dio e da Reggio potè altresì rifluire la vita per terre e castella dell'interno e del litorale.

Vi è facile immaginare come al pianto supplichevole sian successi i cantici più lieti di ringraziamento. – Il mio nome correva di bocca in bocca riverito, venerato, amato. – Che giorni quelli, che giorni! Non si parlava che del miracolo del grano. Ed io ero contenta che se ne parlasse, perché la gratitudine è titolo e motivo a nuova beneficenza, è invito a doni migliori.

La mia immagine, dopo sei mesi di dimora a Reggio, ritornava al suo santuario, quando già rifiorivano nei campi le speranze dell'avvenire, quando la campagna annunciava dappertutto una stagione felice ed ubertosa.

Se volete che anche oggi sparisca la

miseria, che stringe da ogni lato, o cari figliuoli, riponete ogni fiducia nel Signore e riposare tranquilli sulle ginocchia della divina provvidenza e tenete bene a mente, che mentre voi pellegrinate nel vasto deserto della vita, ove talvolta par che manchi l'acqua e il pane, c'è lassù un Padre che vi guida! pronto, se saprete propiziare colla preghiera e colla penitenza, a far scendere ogni mattina la manna che vi cibi e a far zampillare dalla viva pietra l'acqua che vi disseti. E tenete bene a mente che accanto a quel Padre buono c'è anche la vostra Madre, una Madre, che è tutta cuore per voi.